

Umberto De Giovannangeli

Si tratta di Mohammed Naife, un capo militare delle Brigate martiri di al-Aqsa. Voci di intesa Al Fatah-Hamas per uno stop agli attacchi suicidi

Israele, preso mandante della strage al kibbutz

Lo hanno braccato per quattro giorni. Quattro giorni per identificare e catturare il presunto mandante della strage della scorsa domenica notte a Metzger (cinque israeliani uccisi, tra questi due bambini di 4 e 5 anni). È l'alba, quando i soldati di un'unità scelta israeliana circondano una casa nel villaggio di Shweike, a nord di Tulkarem, in Cisgiordania. Terminato l'accerchiamento, i soldati intimano agli abitanti di uscire a mani alzate. Nella casa, secondo le indicazioni dello Shin-Bet (il servizio segreto di sicurezza) si nasconde Mohammed Naife, 24 anni, capo zona delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, gruppo armato legato ad Al-Fatah. Le segnalazioni degli informatori dello Shin-Bet si rivelano esatte. Gli abitanti della casa, estranei all'attività di Naife, escono allo scoperto senza che venga loro torto un capello, mentre il ricercato, assieme ad altri due attivisti di Al-Fatah, si barricano nell'abitazione. Inizia una lunga, estenuante trattativa. Naife chiede per telefono l'aiuto di organizzazioni dell'Onu e umanitarie perché intervengano presso le

autorità israeliane affinché gli sia garantita la vita in cambio della resa. A sbloccare la situazione è l'intervento di B'tselem, il centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori. Attraverso gli altoparlanti, i soldati invitano Naife e gli altri due attivisti a uscire con le mani alzate e in mutande e ciò per evitare che possano nascondere sul corpo ordigni esplosivi. Israele, ribadisce un portavoce dell'esercito, ha le prove che sia stato Naife a inviare a Metzger il terrorista responsabile dell'attacco.

Mentre Naife veniva ammanettato, a Nablus proseguivano le operazioni di rastrellamento dell'esercito israeliano, avviate dopo l'attacco a Metzger. I soldati impegnati nell'operazione «Ruote in movimento» ricevono la visita di Ariel Sharon e del ministro della Difesa, ed ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz. L'occupazione di Nablus, avverte il premier,



Il primo ministro Ariel Sharon controlla dall'alto la città di Nablus

«non ha limiti di tempo e terminerà solo quando avremo raggiunto il nostro obiettivo: quello di smantellare le infrastrutture terroristiche palestinesi». Nel corso delle operazioni di rastrellamento, un giovane palestinese di 17 anni, Jalal Auja, viene colpito a morte da una raffica partita da un carro armato di Tshah.

Ma le «Ruote» israeliane si muovono anche nella Striscia di Gaza. E si avvicinano pericolosamente all'abitazione di sheikh Ahmed Yassin, leader spirituale di Hamas. L'incursione, iniziata l'altra notte, si protrae per diverse ore e vede impegnati una ventina di carri armati e reparti scelti dell'esercito. Nel corso del raid, secondo fonti locali, almeno tre poliziotti palestinesi sono stati feriti, mitragliati gli studi della Tv palestinese. Si combatte e si tratta. Al linguaggio delle armi si accompagna quello della diplomazia. Un'intesa di massima, per ora solo

ufficiosa, tra Al-Fatah e Hamas - che prevederebbe tra l'altro la totale cessazione della lotta armata contro Israele, sembra anche nei Territori, per un periodo iniziale di tre mesi - sarebbe stata raggiunta dalle due organizzazioni a conclusione dei colloqui che si sono tenuti nei giorni scorsi al Cairo, con la mediazione del governo egiziano. A riferirlo è il primo canale della televisione israeliana nel Tg serale. Secondo l'emittente l'intesa, per la quale ha pesantemente premuto l'Egitto, prevede tra l'altro la costituzione di una commissione congiunta Al Fatah-Hamas «per la realizzazione degli obiettivi nazionali». Stando all'informazione, nei colloqui Hamas avrebbe dato il suo assenso a uno Stato palestinese «sui territori sgomberati da Israele», rinunciando in apparenza alla sua posizione tradizionale che lo vuole sull'intero territorio della Palestina storica (compresa l'area sulla quale è costituito lo Stato ebraico). Dell'esito dei colloqui del Cairo ha riferito ad Arafat e successivamente al premier israeliano il capo dei servizi segreti egiziani, generale Omar Sulaiman. Quello con l'emissario di Mu-barak, dichiara Arafat, è stato un incontro «molto, molto importante».

«Etiopia alla fame, il mondo non vede»

Una missionaria, che da anni vive in Africa, racconta la sua esperienza nel villaggio di Zway

Francesca De Sanctis

denuncia Fao

Emergenza cibo anche in Burundi

Piogge scarsissime, miseri raccolti e volti scavati dalla fame. Segnali che «preannunciano un catastrofe di dimensioni immani, ma il mondo è distratto, pensa ad altro». Un messaggio duro, ma reale, che arriva da parte di chi questo dramma lo vive tutti i giorni e per questo avverte in prima persona l'indifferenza altrui. È suor Elisa, missionaria della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vive in Etiopia da molti anni. «Il mondo - racconta la religiosa all'agenzia Misna - se lo può permettere di distrarsi, ma noi no. Perché ogni giorno abbiamo davanti agli occhi i volti scavati di questi bambini».

Il conto alla rovescia verso le terribili conseguenze di una carestia che si preannuncia ancora più grave di quella che colpì l'Etiopia nel 1984 sembra ormai vicino alla fine, eppure le operazioni umanitarie e il mondo intero appaiono impotenti. «Le piogge quest'anno sono arrivate con un mese di ritardo e sono terminate con 45 giorni di anticipo - ha ricordato suor Elisa - Una situazione analoga si presentò nell'84 e nell'89 quando il Paese venne colpito da due delle peggiori carestie che si ricordino. Solo che allora i raccolti dei due-tre anni precedenti erano stati quanto meno soddisfacenti». Suor Elisa vive a Zway, a circa 160 chilometri a sud della capitale Addis Abeba, sull'omonimo lago dal quale si possono osservare quasi 15 milioni di etiopi che secondo la Croce rossa rischiano di morire di fame. Pur sorgendo sulle rive di un grande lago, Zway è un'area semi-arida considerata ad alto rischio di fame.

Secondo le statistiche degli ultimi tre anni c'è una carenza alimentare continua. «L'ultima siccità - racconta ancora la suora - ha portato alla missione un gran numero di bambini ridotti a pelle e ossa. Alemitu, una piccola di 18 mesi, pesava poco meno di cinque chili quando è arrivata: un briciolo di ossicini ormai senza vita. Tzehai, sette anni, superava a malapena i

dieci chilogrammi, da mesi era incapace di reggersi in piedi, si attaccava ancora al seno della mamma. Hosen, un maschietto di otto mesi, pesava 4 chili e duecento grammi». E, purtroppo, il futuro non promette niente di buono». Le associazioni degli agricoltori avevano previsto e pianificato che il raccolto ottenuto dai campi non dell'area si sarebbe aggirato attorno ai 360 mila quintali. «Ma il raccolto

effettivo è stato di soli 6.676,5 quintali, oltre 50 volte meno del previsto - ci tiene a ricordare suor Elisa -. Con queste cifre possono essere mantenuti in vita circa 12mila persone per tre mesi, mentre ne rimarranno escluse altre 100mila. E fra tre mesi tutta la popolazione dell'area di Zway soffrirà la fame, per un totale di oltre 12mila persone».

Tra l'altro la mancanza di acqua e di pascoli in questa zona dell'Etiopia metterà a rischio anche 200mila animali, l'unico sostentimento di questa gente. E nei villaggi la situazione è già abbastanza desolante: gli uomini sono andati via, sono rimasti solo gli anziani, le donne e i bambini. «Tutti sanno che non ci sarà nessun nuovo raccolto quest'anno. Promesse mancate, bruciate nei campi quando il grano iniziava a formarsi nascono

dalle barbe della pannocchia», dice ancora suor Elisa, che pensa all'ironia della sorte: «sarebbe sufficiente spostare il Paese qualche parallelo più a Nord e tutto sarebbe diverso. Se i villaggi più a nord dell'Etiopia si trovassero fianco a fianco con i paesini più a sud del nostro stivale... Tutti i grandi del mondo sono troppo impegnati a combattere i fantasmi del terrorismo internazionale, per poter abbassare lo sguardo verso chi sta un po' troppo... sotto il tavolo! Sotto il tavolo della politica internazionale cercando di raccogliere le briciole! Noi continuiamo a sperare».

In effetti la situazione sta diventando drammatica. Solo pochi giorni fa il primo ministro etiope Meles Zenawi ha avvisato che il suo Paese si sta apprestando a vivere un'emergenza fame gravissima.



Bambini etiopi in cerca di cibo

E anche la Federazione internazionale della Croce rossa, ha chiesto ai cittadini di mettere a disposizione 11 milioni di dollari per cercare di alleviare le sofferenze di circa 15 milioni di etiopi. Ma i governi sono molto in ritardo in questa lotta alla fame in Africa, anche se da Washington arriva un segnale positivo: l'altro ieri ha deciso di donare ad Etiopia ed Eritrea aiuti d'emergenza per 106 milioni di dollari (87 alla prima, 19 alla seconda), un intervento che dovrebbe sfamare circa 7 milioni di persone per un mese. Dunque negli ultimi giorni la situazione dell'Etiopia - ma anche dell'Eritrea - ha cominciato a preoccupare gli organismi internazionali come il Pam (Programma mondiale alimentare) dell'Onu, che ha iniziato a diffondere bollettini allarmanti. Il governo etiope si è appellato alla comunità

internazionale, chiedendo 2 milioni di tonnellate di aiuti alimentari. «Causa la grande crisi alimentare che ha colpito i Paesi dell'Africa australe, l'Etiopia e le altre nazioni del Corno d'Africa stanno ricevendo minori attenzioni», ha dichiarato Wagdi Othman, portavoce del Pam in Eritrea. Si spera che la situazione non degeneri, superando le carestie che colpirono il paese nel 1972, 1974, 1984 e 1989.

L'ultima siccità ha portato alla nostra missione un gran numero di bambini ridotti a pelle e ossa

Ondata di scioperi in Gran Bretagna Ora tocca ai postini

Lo sciopero dei vigili del fuoco tiene ancora tutti sulla corda e già si annunciano nuove proteste. Mentre prosegue l'agitazione dei pompieri britannici che chiedono aumenti salariali - la prima in 25 anni - ieri i dipendenti delle «reali poste» hanno votato a stragrande maggioranza a favore di un'astensione dal lavoro contro il processo di privatizzazione del servizio.

«Non torneremo indietro ai tempi bui» aveva detto mesi fa il premier Tony Blair che aveva avuto chiari segnali che il clima sociale stava cambiando. Eppure, nel giro di poche settimane, prima si sono fermati i dipendenti degli enti locali, poi quelli della metropolitana di Londra, ora i vigili del fuoco e tra poco i postini e gli impiegati della Royal Mail.

Quest'ultima agitazione è legata alla ristrutturazione e riorganizzazione della gigantesca macchina postale, da due anni sotto cura intensiva e che alla fine dovrà espellere 32mila unità su 200mila. La decisione dello sciopero è legata al progetto di cedere a privati la distribuzione del denaro e dei valori, un ulteriore segmento che andrebbe al di fuori dell'area pubblica in una logica politica che i sindacati stanno cercando di contrastare in tutti i settori dei servizi.

Lo sciopero dei 50mila vigili del fuoco - che chiedono una rivalutazione degli stipendi del 40 per cento - ha messo in difficoltà il governo ed allarmato l'opinione pubblica. Dalla scorsa notte quattro persone sono morte in diversi incendi. L'esercito, che ha messo quasi 20mila soldati al lavoro per sostituire gli scioperanti, non ha né i mezzi tecnici né la preparazione adeguata.

Ieri ai Comuni il vice di Blair, John Prescott, ha criticato duramente uno sciopero «sbagliato ed ingiustificato che mette a rischio le vite umane». Ad un giornalista che gli chiedeva se il governo stesse pensando di proibire altri scioperi dei vigili ha risposto seccamente: «stiamo pensando a tutto».

Un'italo-americana leader dei democratici alla Camera Usa

Nancy Pelosi, deputata della California di origini italiane, è il nuovo leader democratico alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. La Pelosi, prima donna ad ottenere un incarico così prestigioso nel Congresso americano, ha 62 anni e si colloca nell'area «liberal» del partito. Quando la Camera riaprirà i battenti a gennaio, succederà a Richard Gephardt, che ha guidato i democratici sin dal 1995, quando il partito perse la maggioranza nelle elezioni di «mid-term» sotto la presidenza Clinton. L'annuncio del risultato del voto nel «caucus» democratico (208 deputati) è stato accolto da un'ovazione: 177 voti per la Pelosi, 29 per Harold Ford, deputato moderato del Tennessee. La terza candidata, Marcy Kaptur (Ohio) che ieri aveva annunciato la sua discesa in campo contro la Pelosi, si è ritirata poco prima della votazione. Gephardt aveva annunciato che non intendeva ripresentarsi dopo il deludente risultato dei democratici nelle elezioni di midterm del 5 novembre scorso. Oltre ad

essere la prima leader democratica alla Camera, la Pelosi è anche la prima donna a conquistare la leadership di uno dei due maggiori partiti nella storia del Congresso. La Pelosi, che ha cinque figli e cinque nipotini, non ha mai perso una elezione. «È un grande onore essere il leader del partito democratico - ha dichiarato -. Succedere a Dick Gephardt è un grande onore. Spero di rendergli onore con il mio operato. I miei cavalli di battaglia saranno la sicurezza e la solidarietà per gli americani». «Nancy Pelosi farà un lavoro egregio - ha commentato Gephardt, il leader uscente -. Siamo entusiasti della sua leadership, che ci porterà a riprendere il controllo della Camera nel 2004». Nancy Pelosi ha già reso noto di voler far effettuare al partito democratico una sterzata a sinistra, ma il compito che l'aspetta non è facile: strappare ai repubblicani il controllo della Camera - nelle loro mani ininterrottamente dal 1998 - nonostante l'ampia popolarità di cui sembra godere al momento il Presidente Bush.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6655211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagne e gli amici de «IL Caprifoglio» si stringono con dolore e affetto a Luigi, Massimo e Donatella per la scomparsa della carissima e indimenticabile

CARLA

L'U.C. dei Democratici di Sinistra di Cinisello Balsamo partecipa al dolore per la scomparsa del compa-

OVIDIO PARABOSCHI

Alla moglie Maria le più sentite condoglianze.

Ciao

OVIDIO

Ci mancherà. I compagni de l'Unità di Base Papà Cervi.
Cinisello Balsamo, 15 novembre 2002

15/11/1997 15/11/2002

A cinque anni dalla scomparsa

dell'Avv. DOMENICO DAVOLI

sempre più ne sentiamo la mancanza. Marina e Andrea con Simona e Giorgio lo ricordano con amore.

Roma, 15 novembre 2002

GIOVANNI RIGHI

ci manchi tanto. I tuoi dipendenti.
Ozzano Emilia (Bo) 15 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00